L'INGANNO
CADE
SOPRA L'INGANNATORE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN MACERATA

NEL TEATRO DE' NOBILI

Il Carnevale dell'Anno 1803.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

SIGNOR CONTE LUIGI GATTI

AMMINISTRATORE CAMERALE

E TESORIERE NELLA PROVINCIA DELLA MARCA

MACERATA

PER GLI EREDI PANELLI.

Con approvazione.

ECCELLENZA

Langue lo spirito, se immerso di ontinuo nel travaglio non si procura li tempo in tempo un sollievo: Fra più piacevoli, che conta la società quello senza meno del Teatro; e Voi Eccellenza, che ne sapete rilevare il aratteristico pregio, dovete anche profittarne nei momenti, che non vi af-

follano di soverchio gl' interessi del Principato, quali disimpegnate con universale ammirazione. A voi dunque, alla fama, che parla del vostro merito, dei vostri talenti, ed alla protezione di cui abbisogna il Dramma istesso, che stà per sortire alle Scene è dovuta la dedica di questo. Graditela con quella grandezza di cuore, che è tutta propria di Voi, e credete ai sentimenti inalterabili di quella stima perfetta, e profonda venerazione con cui mi protesto

Dell' E. V.

Macerata 9. Febbrajo 1803.

Umo Devmo Obblmo Serv.
L'Impressario.

ATTORI

Prima Donna assoluta
EURILLA Figlia del Podestà
La Sig. Maria Brunetti

Primo Mezzo Carattere
GHERARDO Segretario del Podestà, e figlio del Principe Valverde incognito
Il Sig. Tommaso Ricci

Primo Buffo assoluto
GIANFRISO Sposo destinato ad Eurilla
Il Sig. Sante Pierazzini

Altra Prima Donna
LESBIA Ospite in Casa del Podestà
La Sig. Maddalena Galliani

Altro Primo Buffo
TITTA Maestro di Casa del Podestà
Il Sig. Giuseppe Zurelli

Altro Buffo
AGAZIO Podestà del luogo
Il Sig. Luigi Smoraccetti

Seconda Donna
NINA Cameriera
La Sig. Vittoria Panici

La Scena si finge in Casa del Dottore

La Musica è del celebre Maestro Valentino Fioravanti.

Direttore e Maestro al Cembalo il Sig. Pietro Tulj Maestro di Cappella dell' Università di Macerata.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera particolare di Agazio.

Gherardo, Gianfriſo, e Titta.

Gher. Crudo amore, a tante pene
Regger l'alma oh Dio non sà.
Involarmi il caro bene,
Queſta è troppa crudeltà.
Involarmi il caro bene,
Giuſti Dei che pena è queſta:
Il rimedio chi m'addita?
Voglio togliermi la vita
Così almen ſi finirà.
(*cava un pugnale per uccideſi*
Tit. Siete pazzo Padroncino; (*lo trattiene*
Quà il pugnale.
Ghe. Laſcia
Tit. Oibò
Ghe. Vuò ammazzarmi ....
Tit. Ma Signor nò
Ghe. Se la vita m'è di tedio
Perchè vivere dovrò.
Tit. L'ammazzarſi è un buon rimedio
Ma giammai l'approverò.

Gian. Quì dentro è il mio ritratto,
La lettera, è di Papà
Vedrà ch' io ſon ben fatto
La Spoſa riderà ah, ah, ah.

Ghe. Coſtui, chi vuol, chi cerca
Tit. a 2 Che guarda, con chi l'ha?
(Diſcorre da ſe ſolo
Vediamo che farà.)

Gian. Bocca, ſpazioſa e grande
(*oſſerva il ritratto*)
Occhietti fatti a zero
Naſo maeſtoſo, e altero,
Che riſpettar ſi fà.
Sì sì per troppo giubilo
La Sposa riderà.

Ghe. Lo senti egli è lo Sposo
Tit. Laſciate far, ſperate
Ghe. Oh ſtelle, ſtelle ingrate
Che fiera crudeltà.

Gian. (a 3) Più amabile beltade
Di queſta non si dà.

Tit. Sperate sì ſperate
Amor ci penſerà.

Tit. Secondate i miei detti
Voi pur direte quello ch' io dirò

Ghe. Ci vorrebbe coraggio, ed io non l'ho.

Gian. Padroni miei.

Ghe. La riveriſco.

Tit. Servo: chi è lei?
Gian. Non lo vedete?
Sono il Signor Gianfriſo
Bello come Narciſo
Suocero ... cioè Genero
Del Signor Don Pangrazio.
Ghe. Del Signor Don Agazio lei vorrà dir.
Gian. Sì sì del Podeſtà
O Pangrazio, o Curiazio dove ſtà?
Queſto, che quì vedete è il mio ritratto
Eh? ... che ne dite?
Ghe. Bello (lo romperei per rabbia.)
Tit. Dunque voi ſiete .....
Gian. Il Signor Gianfriſo per ſervirla
Ghe. (Così non foſſe.)
Tit. Bravo: e dovete
Spoſar Madama Eurilla
La figliola Nubile del Signor Agazio?
Gian. Se ſi può:
Ci ha forſe qualche dubbio?
Tit. Signor nò.
Mi rincreſce, che Agazio
Ora non ſtà in Paeſe
E' andato fuori per un certo proceſſo
Ma dovrebbe tornare adeſſo, adeſſo.
Gian. Chi ſiete voi?
Tit. Son del Governatore il Maeſtro di Caſa
Ghe. Ed io Signore,
Sono il ſuo Segretario.

Gian. Ah, ah capisco Segretario,
Voi siete quello,
Che apre, e serra le Segrete.
Ghe. (E lo Sposo d'Eurilla
Sarà così ridicolo, e insensato?)
Tit. Un bell' impiego Padroncino ha dato.
Gian. Segretario mio caro
Haj sulla faccia, una faccia,
Ch' è proprio da Galant'uomo.
Or senti, se vedi la mia Sposa
Tu consegnale subito
Questo ritratto mio, (*gli dà il ritratto*)
Dì che lo guardi,
L'esamini con comodo,
Lo volti, e lo rivolti sopra, e sotto,
E dica poi s'è un bocconcin da ghiotto.
Tit. Prendetelo, prendetelo (*piano a Gher.*)
Ghe. Sarà ubbidita.
Gian. Vado quì alla posta
A frisarmi, e pulirmi,
Ed aspettare di Don Erazio il ritorno.
Tit. Cioè di Don Agazio.
Gian. Oh tu non farmi il correttor di stampe
Fa il Maestro di Casa: Orsù
Servitemi con fedeltà
Ed amor come conviene,
Poichè ho gran zecchini, e pago bene. *p.*
Ghe. Ah Titta mio non c'è rimedio.

Tit. Comè vi dà timore un matto?
Ghe. E' matto è vero, ma è Sposo.
Tit. In quattro mesi, che state quì, alla bella
Avete mai spiegato il vostro amore?
Ghe. Le ha parlato il mio core
Ma non il labro.
Tit. Ho inteso.
Un bel divertimento
Far all'amor sul gusto del seicento.
Un figlio d'un gran Principe
Fugge dal Patrio tetto
Vede Eurilla l'adora ....
E l'amor suo non l'ha spiegato ancora.
Date quà quel ritratto.
Ghe. Eccolo.
Tit. Adesso Signor Lelio vedrete
Ghe. Titta chiamami Gherardo,
Qualcun potrebbe udirti,
E scoprir dove stò.
Tit. Troppi riguardi
Siete un'amante freddo
Non farete mai nulla
Balta io voglio tutto
Per voi l'ingegno adoperare
Lasciatevi frattanto regolare.
Di raggiri, ed invenzioni
Nella testa un magazzino
Una macina un mulino

Che girando sempre stà.
Non temete voi vedrete
Cose rare, e cose nuove
E farò di quelle prove
Che nessun le crederà.
Sono lesto ad ogni incontro
A ogni inciampo che si dia
La vittoria sarà mia
Titta sol trionferà. (*parte*

Ghe. Voglia il Cielo
Che al fine termini ben l'affare,
Ma non ci credo
Quest' esito felice ancor non vedo (*par.*

SCENA II.

Eurilla, e Lesbia.

Eu. (
Les. (a2 Belle figlie seguaci d'amore
Che a un marito legar vi vo-
Semplicette nò nò non sapete (lete
Ch' è fortuna aver libero il cor.
Eu. La farfalla, che gira, che vola
Non intende non sà cos'è amor.
Les. L'ape anch'essa svolazza và sola
A sua voglia da questo a quel fior.
Eu. Ah cara Marchesina
Che dì felici sono questi.

Leſ. Oh quanto mi rincreſce laſciarvi
Eu. Laſciarmi? ....
Leſ. Non ſapete
Ch'io ſon quì di paſſaggio?
Eu. Il Padre mio Oſpite quì v'accolſe
E dovete ſtar quì.
Leſ. Ma non ho lettere
Di Lelio, del mio Spoſo,
E vò andare a Salerno a ritrovarlo
Voglio almeno ſentire .....
Eu. Tocca a lui di venire,
E mantenervi la parola.
Leſ. Ah cara Eurilluccia
Queſt' uomini ſono tutti ad un modo.

SCENA III.

Nina, Titta, e Detti.

Nin. Tocca a me perdonate
A dar la nuova alla Signora.
Tit. Piano, che tocca a me
La mancia la vogl' io.
Nin. La vogl' io con licenza.
Leſ. Ma cos' è dite sù
Eu. Che impertinenza.
Tit. (
Nin. (*a2* Lo Spoſo ....

Lef. (
Eur. (*a2* Quale? il mio?
Nin. E' arrivato
Tit. E' venuto.
Nin. Oh quanto è bello
Tit. Or, ora l' ho veduto.
Eur. Ma lo Spoſo di chi
Lef. Si può ſapere?
Nin. Il voſtro.
Tit. E ſi chiama Gianfriſo.
Lef. Amica mia, quanto me ne conſolo.
Tit. Stà alla poſta ad abbigliarſi
Eu. Vado incontro al caro Spoſo
Lef. Vengo anch' io.
Eu. Sieguimi Nina. (*parte.*
Lef. Ah che piacere è il mio. (*parte*
Tit. E la mancia?
Nin. L'avrai in moneta ſonante (*parte*
Tit. Me l' ha fatta: Oh che ſtrega
Oh che furfante.

SCENA IV.

Gherardo, e Titta.

Ghe. Ah Titta mio ſon morto.
Tit. Che cos' è?
Ghe. E' venuto un'eſpreſſo

Ed ha lasciato un foglio
Da consegnarsi al Podestà.
Tit. Che importa?
Ghe. Importa molto, vedi
Egli è carattere
Del Principe mio Padre ....
Ah son scoperto,
Saprà forse ov' io sono.
Tit. Adagio, adagio
A tutto c'è rimedio
Ora l'apro, e lo leggo. (*apre la lettera*
Ghe. Ah nò.
Tit. L' ho aperto.
Ghe. Misero me
Tit. (Scopriamo.)
Signorino delitto, o non delitto,
Quando manca il coraggio l'uomo è fritto
„ E fuggito di Casa Lelio mio figlio... (*leg.*
Ghe. (Che son io pur troppo).
Tit. „ Mi dicon
„ Che si trovi in Pietra nera
„ Da quattro mesi in circa
„ Innamorato di certa Eurilla
Ghe. Oh Dio che sento mai!
Tit. „ Ricorro al Signor Podestà,
„ Perchè l'arresti, e con fedeli guardie
„ Lo rimandi in Salerno.
„ A tale effetto

„ Per conoſcerlo bene
„ Mando quì il ſuo ritratto
„ Sarà poi cura mia
„ Ricompenſarla: di Voſſignoria
„ Servo divoto: Il Principe Valverde.

Ghe. Oh ſtelle!

Tir. State zitto, la fortuna v'ajuta.
Ho quì il ritratto
Di Gianfriſo lo Spoſo
Come già voi ſapete, ora lo cambio,
(cambia il ritratto e la lettera
Ed invece del voſtro ci pongo il ſuo
Poi riſigillo il foglio,
E lo dò al Podeſtà,
Perchè faccia legar Gianfriſo ſubito,
E lo mandi a Salerno.

Ghe. Ma mio Padre coſa dirà
Vedendo Gianfriſo, e non ſuo figlio?

Tir. Il tempo è quel, che ci darà conſiglio.

Ghe. Ah Titta mio l'amore ch'ai per me
Ti fa dare in uno ſcoglio
Da cui non ſcamperemo
Perchè ſerbarmi in vita, io ſudo io tremo.
Amor, tiranno amore (cor.
E a quanti affanni tu condanni il mio
Ah di me ſteſſo ſolo deggio lagnarmi
Al caro bene, perchè finor
Non paleſai gli affetti

Che ho ſepolti nel cor.
Ma tu dovevi cara Eurilluccia oh Dio
Dagli occhi penetrar l'affanno mio.
Cara Eurilla il mio ſembiante
Ti dovea ſpiegare appieno
Quell' incendio, ch' ho nel ſeno
Quella fiamma, ch' ho nel cor.
Ah ſe tu non mi ſoccorri
Da chi mai ſperare aita?
Deh tu almen la via m'addita
Per dar tregua al mio dolor.
Numi ſpietati, e barbari
Fato crudel tiranno
Non reggo a tanto affanno
Non reggo a tal rigor.
(*partono*)

SCENA V.

Appartamento del Podeſtà con Tribunale

Agazio, *Nina*, *Titta*, *Gianfriſo*.

Aga. Chi vuole udienza? ci è neſſuno?
Al ſolito non c'è neſſuno,
Ed io me ne ſtò in Tribunale
Cosi pro forma a fare lo ſtivale.
Nin. Signor Padrone adeſſo ſale.
Aga. Chi?

Nin. Lo Spoſo.
Aga. Quello Spoſo,
Ch'ha da ſpoſar mia figlia.
Nin. Si Padrone
Tit. Ecco il Signor Gianfriſo
Aga. Oh gli vuò dar due mila bagi in viſo
Nin. Bel giovane
Tit. Bel garbo
Nin. Vada incontro.
Aga. Aggiuſta quà .... puliſci quì ...
Tit. (Son due, un più pazzo dell'altro)
Nin. Oh che figure
Son veramente due caricature.
Aga. Gianfriſo mio cariſſimo
Gian. Topazio mio belliſſimo
Aga. Agazio, e non topazio
Gian. Trebazio sì trebazio.
Aga. Caro Genero.
Gian. A voi m'inchino, e venero
Ma il nome è aſſai difficile
Nol poſſo pronunciar.
Aga. Il nome è molto facile
Che non ſi può sbagliar.
Nin. *a 2.* Andate ora a non ridere
Tit. Daver non poſſo ſtar.
Aga. Ben venuto
Gian. Ben trovato
Aga. *a 2.* Caro mio $\begin{matrix}\text{Genero}\\\text{Suocero}\end{matrix}$ amato

Vieni quì ti vuò abbracciar.
Nin. Che grazioso parentato
Tir.ª 2.ª Di più non si può far *p.*

SCENA VI.

Agazio, Gianfriso, Eurilla, Lesbia, Gherardo.

Aga. Come ſtanno al paeſe
Li ſuoi Progenitori?
Gian. Graſſi, tondi, crepan di ſanità.
Aga. Me ne conſolo,
Ma l' occhio non ci poſſa!
Gian. Vi ſaluto
Già me n' ero ſcordato
Papà Mammà, le Pecore
Le Vacche, ed i giumenti,
Tutti in ſomma gli amici, ed i parenti.
Ma dov' è? .....
Aga. Chi?
Gian. La ſpoſa.
Aga. Or ve la chiamo. Eurilla....
Ci è con lei la Marcheſina Lesbia
Oſpite in Caſa noſtra.
Vieni Eurilla, vedi lo Spoſo
Fagli un complimento,
Moſtra in queſt' occaſione il tuo talento.
Eu. Signor...

Ghe. Perdoni.
E' giunta una Lettera
Del Principe Valverde a voi diretta
Venuta da Salerno.
Les. (Oh Ciel dovrebbe esser questi
Il mio Suocero.)
Ghe: (Se Lesbia scopre, che Lelio io sono
Misero me)
Aga. Discorrono, si destano pur
Mentre qui leggo.
Les. Son Curiosa--- vorrei ---
Ghe. (Ah più non reggo)
Eu. Venga quà Sposo mio
Ha mangiato, ha dormito
Ha fatto buon viaggio?
Gia. Ho viaggiato per le poste correndo,
E galloppando sempre
Per veder voi carina
Che siete d'ogni mal la medicina.
Eu. (Cappita parla bene)
Ghe. (Perchè Lesbia mi fissa
Gl'occhj addosso con tanta meraviglia?)
Les. Che aria, che visin, che vaghe ciglia!
(Ah fosse questi almeno
L' adorato mio Sposo.)
Aga. (Oh caso strano!
Oh fenomeno orribile!
Egli non è Gianfriso, ma Lelio

Un Principon di prima buffola,
E come si assomiglia!) *guardando il ritratto*
Gian. (Ci mancava il Principe del Verde)
Aga. Zitto un poco, voglio fare se posso
Mia figlia Principessa, ma ci vuole
Discernimento grande, politica ci vuole)
Gian. Le sue dolci palore
M' hanno impietrito.
Eu. Ed io son diventata
Per voi tenera più d'una giuncata.
Gbe. (Che gelosia, ed or perchè
Non ordina l'arresto di Gianfriso?)
Aga. (L'occasion non mi scappa, ho gia deciso
Gian. Risolviamo.
Eu. Che cosa?
Gian. Dammi Euriluccia mia la man di Sposa
Eu. Oibò sentiamo prima
Cosa dice Papà.
Aga. Zitti, che parla adesso il Podestà
Un Signore d'alto rango
Qui mi scrive, che voi siete....
Non è tempo -- lo saprete
Ma bisogna confessar.
Figlia mia ci vuol consiglio
Vien con me t' ho da parlar.
Siete quello --- ma non quello,
Siete Lelio, e non Gianfriso
Tristarello, Tristarello

Mi volevate ingannar.
Figlia mia che gran fortuna
Vieni vieni, con licenza
Neceſſaria è la prudenza
Non mi vuò di più ſpiegar.
Con un tocco di Eccellenza
Già ti vedo paſſeggiar. *par. con Eu.*

SCENA VII.

Lesbia, Gianfriso, Gherardo, e Nina

Les. Che riſolvo, che fo!
Che enigma è queſto
Forſe Lelio colui ---
Lo ſcoprirò, ſi ſi ſenz' altro è lui
Gian. Segretario vien quà, dimmi
Il ritratto dov' è a chi l'hai dato?
Ghe. In man del Podeſtà l'ho conſegnato
Gian. Tu però non gli hai detto
Ch' io ſon Gianfriſo.
Ghe. Si Signore
Gian. Ch' Eurilla è la mia Spoſa ...
Ghe. Tutto tutto è già fatto.
Gian. E adeſſo
Perchè dice il Podeſtà ch' io ſono Lelio?
Les. Lelio ſi ſi tu ſei il figlio
Del Principe Valverde

Il Core me lo dice ah ingrato amante
Farmi ſtar quattro meſi ſenza un tuo foglio
Ghe. (E' vero ha ragione l' infelice.)
Gian. Ma lei che diavol ha, che coſa dice?
Che Lelio va celiando,
Chi la conoſce.
Les. Ah Lelio mio!
Gian. Da capo con Lelio: io ſon Gianfriſo
E queſta è la mia faccia
Ghe. (Che diſordini produce un ſolo in- (ganno!
Io non ne poſſo più.)
Les. Numi che affanno.
Nin. Eccellenza perdoni ----
Gian. Eccone un altra!
Tu con chi l' hai?
Nin. Con l' Eccellenza voſtra
M' ha detto il Podeſtà
Che v' avria da parlare
D' un molto ſerio, e premuroſo affare.
Gian. Verrò
Nin. Serva Eccellenza. *p.*
Gian. Vedete, che pazienza
Ci vuol con queſti matti!
Ma la coſa non è già naturale
Se dura un poco più finiſce male---
Coſtui ha del talento ----
Domandiamogli un poco --- Segretario.
Ghe. Eccellenza comandi.

Gian. A questo pure s'è voltata la testa.
Les. Ah principino, principino mio bello
Lelio mio caro, si voi siete quello.
Gian. Ma io --- se voi --- se quà ---
Io non connetto ---
Spuro un ala di segato dal petto.
Aga. Eccellenza perdoni --- volevo dirvi---
Gian. Al diavolo andate tutti
Che invenzion, che inganni
Son forse un burattino, o il vostro Zanni?
Eu. Sposo mio, caro Lelio, che v'avvenne?
(cos' è ?
Gian. Il malan che vi colga a voi, e a me
Aga. Lasciamolo, lasciamolo in libertà per
(poco
E' compatibile esser così sorpreso
Scoperto in un istante.
Les. Dite bene andiamo
Ritiriamoci, e osserviam cosa fà.
Eu. Vi riverisco Eccellenza.
Les. M' umilio al caro Sig. Lelio
Ghe' State attento Eccellenza
Potrebbe qualcheduno
Tradirvi anche fra noi.
Aga. Eccellenza m'inchino ai piedi suoi.
Gian. Son Gianfriso, o non son io
Questa cosa come va?
Un vespajo un mormorio

Sordo ſordo ho nel Cervello,
Che fra poco un pazzarello
Diventare mi farà

Aga. Guarda inciſa in quell' aſpetto
La più rara Nobiltà

Ghe. Una ſmania ho accolta in petto,
E confuſo io reſto quà.

Gian. Più ci penſo men l' intendo
Coſa c' entra l' Eccellenza

Gian. Io non ho queſta licenza
Io Signore non ſon nato,
Che il veſtito ricamato
Sia cagion di tant' imbroglio
Si ſarà queſto; ora mi ſpoglio
Vuò finir coteſta ſcena
Che a torzate ſulla ſchiena
Qualchedun mi prenderà.

Eu. Les. a 2. Non so più dove mi ſia
Fra il timore, ed il ſoſpetto
E' agitata l' alma mia.
E confuſa io reſto quà.

Eu. Les. Ghe Aga. a. 4 Nel penſiero il più profondo
Come immerſo ſe ne ſtà.

Aga. Eccellenza coſa fate?
Perchè adeſſo vi ſpogliate?
Non conviene certamente
Alla voſtra nobiltà.

Su baciategli umilmente
Quella man con civiltà.

Les. Tant' affanno, tanto ſtrazio
Queſto cuor ſoffrir non sà.

Gian. C' è pericolo che il pazio
Sia impazzito per metà?

Eu. D' una afflitta Meſchinella
Non ſi ſcordi per pietà.

Gian. Và dicendo Eurilla bella
Coſa diavol ſi fa' quà.
Sarà qualche tradimento
Ma parlate che cos'è?

Ghe. Stà in cervel, ſtà bene attento
Veranno guai per te
Ti rammenta quel che ho detto

Gian. Ma se ... sà ... se ... sò ... si, ... sì ..

Eu. Non laſciar la tua Spoſina

Les. Sento un palpito nel petto

Aga. Spoſar deve sta mattina.

Les. Eccellenza

Ghe. Bada ....

Eu. Penſa ...

Ghe Aſcolta ....

Les. Senti

Gian. Ma non più ch' io ſchiatterò.
Eccellenza, e l' uno afferra,
Eccellenza, e l' altro laſſa
Eccellenza e quello tira

Eccellenza, e quello ammolla
V' è che furia, v' che folla
Ve n' andate si, o no ?

a 4 Ma se ... se voi, ... ma se...

Eu. Les. Quelle mosse, quel sembiante

Ghe. Aga. *a* 4 Quell' oprar da stravagante
Già mi destano nel petto
Una smania, ed un sospetto

a. 5. Che spiegar non posso appieno
Che agitato mi fa star.

Gian. Il mio capo è come Orchestra
Che mi suona, e manca a destra
Là il fagotto phu, phu, phu
Quà li corni, tu, tu, tu, tu
Quà mi stona il clarinetto
Pi pi, pi, pi, pi, pi, pi.
E fratanto io poveretto
Senza capo ho da restar.

(*Parte Gian. ed Eu.*

SCENA VIII.

Agazio, Gherardo, e Lesbia

Aga: Non c' è tempo da perdere
Gherardo mio bisogna far la
(risposta
Al Principe Valverde, e farla presto:

Ghe. Cosa gli ho da scrivere, che gli ho da (dir.)
Aga. Qualche bugia
Composta di buona grazia
Id' est: dir che l'avviso
Non è arrivato in tempo,
Che il foglio ha ritardato,
E che Lelio suo figlio ha già Sposato.
Ghe. Sposato chi?
Aga. Mia figlia.
Ghe. Voi dovete
Fare arrestare avvista
Il fuggitivo Lelio,
E mandarlo a Salerno.
Aga. Eh non son matto
Posso far la mia figlia Principessa
Dandola a Lelio, e tu vuoi,
Che legato lo rimandi a suo Padre?
Ghe. Ma se Lelio non si chiamasse?
E fosse mai Gianfriso?
Aga. Oibò: nego suppositum
La lettera è chiara, è Lelio,
E' Lelio certo, ed è un tocco
Di Principe ma con i baffi.
Ghe. Ohimè cade l'inganno sopra l' in- (gannatore
Aga. Ecco la Lettera
La risposta laconica la vuò, scrivi
Comincia, io poi la finirò.
Ghe. Oh Laberinto orribile

Intrigato, confuso, come mai, riuscirò!
Les. Signor Gherardo.
Ghe. Servo suo Madamina.
Les. E' ver ch' Eurilla
Sposerà Lelio? amica ingrata ....
Ghe. Eurilla innocente ragazza,
Non ci ha che far.
Les. Ma intanto mi rapisce
Uno Sposo promesso.
Ghe. Questo Lelio lo conoscete bene?
Les. Io stò alla lettera
Del Principe suo Padre
Ghe. Eppur la lettera vi potrebbe ingan-
Non sà, che Lelio son io, (nar.
Ch' ella è la Sposa
Dal Padre destinatami;
Che il ritratto cambiai, che .....
Les. Indegna amica la pagherai ..... ma
Ma voi non siete già
Di quest' Eurilla amante?
Ghe. Mi piace il suo sembiante,
Ma s'ella si fa Sposa, ch' ho da sperar?
Les. Udite: s'oggi perdo il caro Sposo
Voi che avete in volto
Un idea sì galante, un aria così nobile
Potreste .....
Ghe. (Il Ciel volesse, che libero fos' io.)
Les. Alle lusinghe altrui non credete mio

Credi a chi t'ama
A chi la tua felicità ſol brama.
Cedi a un tenero affetto
Regna ſu queſto cuore
Che in mercede altra dote
Che l'Amor tuo non chiede.
Reſta ſempre a me vicino
Non laſciarmi una ſol ora
Reſta in ſen di chi t'adora.
Che felice ti farà.
Mi vedrai ſempre coſtante
Caro bene per amarti
Chi tentaſſe a me involarti
Paventar di me dovrà.
Poi fra momenti
Di bei contenti
Amor queſt'Anima
Brillar farà.
Tu nel mio ſeno
Io lieta appieno
Oh ineſprimibil felicità.

(*parte*)

SCENA IX.

Titta Nina, e Gherardo.

Nin. Compatite ſon Donna
Ho fatto capolino,

E ho ascoltato ogni cosa.
Tit. Ho inteso anch'io, ma vedo che l'affare
Prende cattiva piega.
Ghe. Che ne dici?
Fra tante mie vicende
Ci mancava Lesbia.
Nin. Oh non c'è male:
Lesbia è bella, è Signora
Ha del merito grande,
E sospira per voi.
Tit. Lasciate Eurilla
Mandatela in buon'ora
Sposate, Lesbia, forse vostro Padre
Così si placherà.
Ghe. Non dici male, ma non posso ....
Nin. Non può povero giovine
Qualche amore nascosto ....
Tit. Ho inteso, ho inteso
(Quì ci vuole un gran colpo da Maestro
Colpo degno di Titta,
Ma nessuno l'ha da saper.) fra poco
Voi vedrete chi sono allegramente.
Nin. Lasciate Eurilla, e non pensate niente.
Ghe. Che io lasci Eurilla mia
Eurilla il caro bene
Sarebbe tirannia,
Sarebbe crudeltà.
Ma scriver mi conviene

Vediam che n'uſcirà.
Aga. Il titolo da capo
Ghe. E' fatto
Aga. Vediamo
Che coſa ha ſcritto quà.
Come! Eccellenza ſolo?
Non altro? hai fatto aſſai
Oh via tu ſcriverai, ed io ti detterò.
Ghe. Un Podeſtà più aſino
Trovato ancor non ho
Aga. La ſua grazioſa epiſtola
Serotina arrivò
Due virgole ſull' o
E la mia figlia Nubile
Ghe. Nubile
Aga. Intanto ſi ſposò
Ghe. Sposò
Aga. Tre virgole ſull' o
Lelio ad Eurilla in ſolidum
Differo allor di sì
Ghe. Di sì
Aga. Parenteſi ſull' i
In ſomma ſi ſpoſarono
Il fatto andò così
Ghe. Così
Aga. Tre accenti ſopra l' eſſe
Sei punti ſotto l'ì.
Senti, che dettatura

Pare di Cicerone
Ghe. Fà proprio compaſſione
Io ſvengo, e cado quà.
Aga. Cos' hai!
Ghe. Mi duol la teſta.
Aga. E' il caldo che moleſta.
Ghe. Prendiamo un poco d' aria
Aga. a 2 Andiamo a paſſeggiar. *part.*

SCENA ULTIMA

Eurilla, e Lesbia poi tutti.

Eu. Queſto foglio a chi è diretto
Voglio leggere un pochetto
Leſ. Coſa legge quell' audace
D' eſplorare ſi mi piace.
Eu. Oh che guſto, che contento
Sono Spoſa, ſono Spoſa
Già mi ſento l' eccellenza riſuonar.
Leſ. Oh che rabbia io provo in ſeno
Geloſia col ſuo veleno
Già mi viene a tormentar.
Fate vento a ſua eccellenza
Moderate un tanto ardor.
Eu. Che pazienza
Che gran ſmania, che calor.
Leſ. Non sò, che coſa farmi
Eul. a 2 Vorrei, e non vorrei

Eu. Voi difendete o Dei
La mia gran nobiltà.
Lef. Voi la vedete o Dei
La ſua temerità. *part.*
Aga. La mia figlia, or ſo venire
Li ſponſali s' han da fare
Qui preſente al Genitor.
Tir. Siſſignor come vi pare
Ah coſtui mi fa ſtordire
Che ſia pazzo ho gran timor.
Aga. Ehi Ninetta.
Tir. Che comanda?
Aga. Qui la Spoſa
Tir. Adeſſo viene
Oh gran colpo ſe va bene
Che gran chiaſſo che farà.
Nin. Ecco giunge ſua eccellenza
Eu. Dove ſtà lo Spoſo mio
Che comanda il mio Papà.
Ghe. Già la man ſi danno oh Dio
L' Imeneo s' affretta già.
Aga. Ma perchè così lontano
Figlia mia dagli la mano
Eur. Sono pronta
Gian. a 2 Sono pronto Eccomi quà
Tir. Adagio Signori
E nullo il contratto
Che atroce misfatto

Che gran novità.
Aga. Che avvenne, ch' è ſtato
Che diammin farà.
Tit. Il bel milordino
Sposò un' altra donna
Che in ruſtica gonna.
Sta giù nel giardino
Allatta due figli,
Fa chiaſſo, e ſcompigli
Delira, ſoſpira
Domanda pietà.
Aga. Hai moglie birbante
Eu. Hai moglie furfante
Eu. Lef.) Ahi moſtro ſpietato
Aga. a 3.) Diſcoſta da me
Gian. Ma queſta e bugia
Son uomo onorato.
Tit. (La botta l' ho fatta
Nin. *a* 2 Ho fatta la botta.)
La beila marmotta
Di gelo ſi fè
Gian. Zitello ſcaſato
Fui ſempre in mia fè.
Gbe. Saran pure i Dei
Placati con mè.
Aga. Sbirri ſoldati, gente
Coſtui legate.
Gian. Ajuto

Vi prego ſignor Suocero....
Aga. Che Suocero, che ſuocero.....
Gian. Spoſina difendetemi *ad Eu.*
Eu. Quel volto naſcondetemi
Gian. Signora deh ajutatemi *a Leſb.*
Leſb. Scoſtatevi laſciatemi.
Gian. Ah Segretario amabile
Ghe. Voi ſiete deteſtabile
Gian. Ragazza mia belliſſima *a Nin.*
Nin. Andate io ſon bruttiſſima
Gian. Almen capacitatevi. *a Tit.*
Tit. Levatevi di qua.
Eur. Leſb.) Oimè che giorno orribile
Ghe. Aga.) a 4 Che ſtrana crudeltà
Aga. Un giorno più terribile
Tit. Per lui nò non ſi dà.
a 5 Se più s'accende, e s'agita
a 2 Più gl'occhi non ci vedono
E al fin montando in furia
L'orecchie non ci ſentono
a 7 Ed il Cervello è ſimile
Lo vederemo
A un foco matematico
Che ſpara, ſcoppia, e ſtrepita
E rimbombando và.
Eu. Leſ. Oh Dio, che pena orribile
Che ſtrana crudeltà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile con veduta di Giardino, e Casa del Podestà.

Ninetta, e Titta.

Tit. Sissignora è sua moglie
Sissignora ha due figli
a 2 Chi lo dice l'asficura,
E fra poco si vedrà.
Nin. Nonsignora non ci credo
Non signore non li vedo
E li figli un impostura
E la moglie venga quà.
Tit. Via ciarliera, zizzaniera
Nin. Truffaldino burattino
a 2 Alto alto cosa grida
Cosa parla con chi l'ha
Nin. Maledetto
Tit. Maledetta
a 2 Quella lingua di civetta
Qualchedun ti taglierà.
Tit. Ecco là la gran donna,
Che sà tutti i fatti della casa

Nin. Ecco il grand' uomo
Inventor di paſtocchie.
Tir. Per eſempio: dimne una ſola. (do
Nin. E che con quel bel mobile di Gherar-
Non ſei forſe d' accordo a trappolar
Gianfriſo poverino?
So tutto, ho inteſo tutto malandrino
Tir. (Ah ſpietta del diavolo!)
Nin. Qui in caſa ſtate ambedue
Non ſi sà come.. e poi.. corpo di bacco..
Tir. (Ohimè coſtei potrebbe rovinarmi)
Deh ſenti Ninetta cara ...
Nin. Cara mi dici adeſſo? vanne.
Non vuò ſentirti.
Già il decreto è ſcritto
E quel raccomandarti è tuo delitto
Tir. Ci faran de' regali ſe t'accordi.
Nin. A far che?
Tir. A far ch'Eurilla ſpoſi Gherardo
Nin. Lo ſentite il birbo come confeſſa
. Ora capiſco tutto (di Gherardo
Eurilla ſarà ſpoſa di Gianfriſo, non
E tu vanne in malora co' tuoi raggiri.
Tir. (Oh cappita creſce l' impegno adeſſo)
Quanto và ch'io la vinco, che Gherar-
Sarà ſpoſo d' Eurilla (do
Nin. Non ſarà.....
Tir. Non ſarà.

Nin. Ebben dunque vediam chi vincerà.
Vi dirò che a me vicino
Qualche cosa sì mi sento.
E' se stò col mio gattino
Non mi pare di sentire.
Nò voi pur non lo sapete
Siete un vero ignorantello
Che mi arriva a infastidir.
Tit. Siete voi senza cervello
Questo sì lo posso dir. (*parte*

SCENA II.

Titta, e Gherardo.

Tit. Ah costei me la fecca
E più furba di me.
Raggiri, e inganni presto tutti a capito-
Potrei ... no non va bene ... (lo...
Sarebbe meglio ... oibò ...
L'impegno è grande assai ma il sosterrò.
Ghe. Fermati ... dove vai?
Tit. Pensavo a voi, e penso salvar me
Ghe. Perchè dicesti che Gianfriso avea
(moglie
Tit. Che domanda! per prender tempo
Cosa avea da fare
Per poter queste nozze intorbidare
Ghe. L' hai detta grossa.

Tit. E un' altra anche più grossa
(Se piace al Cielo) ne sentirete.
Ghe. Ah dimmi caro Titta a che pensi?
Tit. Non si può.
L' impresa è bella, poi ve la dirò *p.*

SCENA III.

Agazio, Gianfriso, Eurilla.

Aga. Questa supposta moglie
Che ha due figlioli al petto
In giardino non c' è
Non ci è mai stata:
Titta è un bugiardo, oppur se l' è (sognata
Gian. Signor Galazio.
Aga. Agazio, quante volte
Replicarlo degg'io
Agazio Zagaglietti è il nome miò.
Gian. Dunque Sig. Orazio Zagaglietti
Suppongo, che a quest' ora
Avrà saputo i garbugli di Titta.
Aga. Titta è un furbo lo manderò ad (trirèmes.
Gian. Dir ch'ho moglie, e che mi chiamo
Io son Gianfriso, de Gianfrisis (Lelio
Che venni a sposar vostra figlia.
Aga. E il ritratto che a voi rassomiglia

Gian. Che importa? al mio Paese
Sà lei quanti Somari s' assomigliano.
Aga. E' vero si può dare
Spesso la somiglianza può ingannare
Gian. Ma questo importa poco io son ve-
A esporvi una querela. (nuto
Aga. Una querela? io qui ti ho ricevuto
Come amico non come querelante:
In questo caso
Io mi devo da giudice comporre:
Guarda in turgido viso
Or Don Agazio in tribunale assiso.
Gian. Benissimo. Lei sappia...
Aga. Ehi ....
Gian. (Con chi l'hà?)
Aga. Parlando al Podestà
Devi prima cominciar dall'illustrissimo
Poi framezzarci del veneratissimo,
E non devi partir giammai dall'issimo
Gian. (Chi lo sapea) perdoni
Dunque sappia illustrissimo ....
Aga. Ehi ....
Gian. Nemmeno va bene?
Aga. Sia il periodo
Di stil tra il forte, e il piano
E la voce più chiara, e più sonora
Gian. (Certo è un gran che, se non lo
stroppio ancora.)

Dunque ſappia ....

Aga. Ehi ....

Gian. (Ti venga un fiſtolo nel naſo)

Aga. Tu dell' iſſimo ti ſei ſcordato

Gian. E' vero.

Aga. Ti ſollecita.

Gian. Voſſignoria illuſtriſſima
Sappia che la Spoſiſſima ....

Aga. Eurilla?

Gian. Anzi Euriliſſima,
Stava ſola, ſoliſſima con Ggherardo.

Aga. Gherardo.

Gian. Gherardiſſimo

Aga. Oh facinus grandiſſimo
Conſulterò i Dottori: vado a pigliar
(Cujaccio)

Gian. Che Cujaccio: piglia un baſtone,
(e ſtroppiala)

Aga. Per bacco Eurilla, Eurilla. *chiama*

Eur. Vengo ſon quà.
Mi dia la mano caro il mio Papà.

Aga. Non ci è Papà che tenga
Ora il Giudice ſono

Eu. Ho fatto qualche mal chiedo perdono.

Aga. Ami Gherardino, è queſto baſta

Eu. Falſo, perchè l' odio,
E poc' anzi il diſcacciai

Aga. Amico hai torto grande

Gian. (Ho fatto affai)
Era ſola con lui.
Aga. Sola con lui?
Or dunque il torto è tuo: perchè,
Perchè ſtar ſola con Gherardo?
Eu. Falſiſſimo: era meco
Anchè Nina la Cameriera.
Aga. E adeſſo hai torto tu
Gian. Ma come ho torto?
Eu: Calunniatore indegno,
Ed hai coraggio d'accuſarmi?
Papà ſon troppo offeſa voglio ſodisfazione
Aga. Te la darà; và mettiti in prigione.
Gian. Aimè prigione!
A un Uom qualificato come ſon io
Che naſco, come naſco
Si fanno queſte burle?
Almen venga meco la Spoſa ancor
Chè non ſi può? ... pazienza.
Che diavol di ſentenza
Oh Sorte, oh ſtelle
Voi daver me ne fate delle belle.
(*parte.*)

SCENA IV.

Lesbia, Nina, e Gherardo

Les. Dunque Gherardo è nome finto
Nin. Lelio egli si chiama
Il figlio fuggitivo
Del Principe Valverde, Titta istesso
Quand' era meco in pace mel confidò.
Les Ma l'ama forse Eurilla, gli corisponde?
Nin. L' odia quanto mai dir si può.
Quell' altro giovine, che si chiama
(Gianfrisò)
Quello è il suo Sposo, e quello sposerà.
Les. Ma quel giovine ha moglie, oppur (non l'ha?
Nin. Imposture, calunnie
Inventate da Titta
Per frastornar le Nozze d' Eurilla
Oh se sapeste, che gran furbo è colui!
Che gran briccone
Lo fa per ajutare il suo padrone.
Les. Zitto... viene Gherardo
Nin. Appunto questo è quel Lelio
Quel principe promesso a voi,
Badate, prendetel colle buone
Io v' amo assai,
E vorrei farvi uscir di tanti guai.
(*parte*)

Les. Eccolo ci vuol arte, e sangue freddo.
Ghe. Eurilla discacciarmi ---- rifiutarmi--
Le furie non posso trattener.
Signora perdonate .....
Les. Di grazia come avrò da chiamarvi
Gherardo, o Lelio?
Ghe. Ah Signorina amabile, son confuso,
Non sò cosa mi dica, vi domando perdono
Lelio, o Gherardo un infelice io sono
Les. Se mi foste fedele, se amaste chi
(vi adora
Ghe. Sì v'amerò, ma non è tempo ancora.
Lesbia cara, Lesbia bella
Vorrei darvi un cor fedele
Ma la sorte mia crudele
Non mi lascia in libertà.
Les. Lelio caro, Lelio bello
Se fedel voi a me sarete
Guarirete, guarirete
Dalla vostra infedeltà.
a 2. Ah m' incanta, e mi seduce
Così amabile beltà.
Gher. Vanne vanne Eurilla ingrata
No non meriti il mio amor.
Les. La partita è guadagnata
Ho già vinto è mio quel cor.
Ghe. Date tempo, ch' io respiri,
Che si smorzi il primo foco

Les. Respirate, che fra poco
Quest' incendio passerà
a 2. Crudo amor tu mi recasti
Mille affanni, mille guai
E tu amor cagion sarai
Della mia felicità. *par.*

SCENA V.

Titta travestito da Soldato con' mustacci.

Agazio, Titta, e Gianfriso

Aga. Sì me la pagherai co' tuoi raggiri
Titta furfante
Tit. Ci è nessuno?
Aga. Entrate
Tit. Entro sicuramente.
A un Caporal non gli si niega niente
Aga. Entra in Camera ancora.
Tit. In Gabinetto, dove diavolo vuole.
Aga. (Con quei baffi
Pare un gatto mammone)
Chi cerca, cosa vuole in conclusione?
Tit. Io cerco mio Cognato
Aga. Cioè?
Tit. Quei ch' ha sposato

Calfurnia mia Sorella
Voglio Gianfriſo.
Aga. (Forte testa mia
Stà a veder ch' anche questa è bugia.)
Tit. Povera Sorellina
Và con due figli al petto
Girando quà, e là
A cercare un tantin di carità.
Aga. (Dunque è vero che ha moglie..
Eh non può ſtare)
Qui Gianfriſo non ci è.
Tit. Le ſpie m' han detto
Che ſtà naſcoſto quì, venga, o coſpetto
Darò foco al Palazzo, a voi, a voſtra
E in tal momento (figlia
Vò a chiamare in ajuto un Reggimento.
Gian. Cos'è Signor Gargazio?
Aga. Agazio.. ſenta caro Signor Gianfriſo
Coſa dice queſt' Uomo.
Gian. (Brutta cera) che mi comanda.
Tit. Dove ſtà Calfurnia? che n' hai fatto?
Gian. Calfurnia non so, che beſtia ſia
Tit. Ehi parli bene, ch' è Sorella mia.
Gian. Figliolo quanto vino
Oggi ti ſei bevuto.
Tit. Ah giuro al Cielo ....
Ora con queſta Sciabla
Vò tagliarti la teſta.

Gian. Ah Signor Suocero....

Aga. Ehi, ehi, che modo è questo
Sono il Governatore, e in Casa mia
Non si fan questi affronti
A un galant Uomo.
Potrei farla marcire in una Carcere.

Gian. Bravo Suocero mio.

Aga. Ma nò ..... mi aspetti,
Che la voglio trattare
Solennemente alla militare

Tit. (La cosa piglia foco finisce male.)
Senta ... favorisca ... una parola. (cio

Gian. A mè parli con tata non me n'impic.
Cosa si credeva ? di venire in casa mia
A far l' Orlando; benchè giurisdicente
Ne sò di spada più di lei
E voglio che provi ciò che ha detto
Colla spada alla mano.

Gian. (Bravone evviva
E' un vero Eroe Trojano.

Tit. A me questa bravata ?
E tu quì cosa fai ?

Gian. Parli con Tata egli è il capo di Casa.

Tit. E voi ardite meco di cimentarvi ?

Aga. Io mi cimento con tutti
Ecco due spade, scegliete qual vi pare
Noi non vogliam con sciabla duellare.

Gian. (Se fa daver fuggo.) *vuol partire*

Aga. Che fai .... t' arresta (*lo trattiene*
Non dubitar ci son io.
Gian. (Perbacco che suocero, che stomaco
Ne vuol cinquanta affè.
Aga. Scegliete.
Tit. Scelgo questa
Aga. E questa a tè. (*da una spada a Gian.*
Gian. A mè? come ...
Aga. Tu devi con lui romperti il collo
Quì si tratta dell' onor tuo.
Il piè dritto stendi così ...
Tien la sinistra in alto,
Fà che la destra il colpo ben distenda.
Gian. Voglio far il malanno che ti prenda.
Amico non badargli costui rameggia.
Tit. Andiamo poche ciarle
Adesso sono stato a duello sfidato,
E si deve pugnar.
Aga. Certo ha ragione.
Via sù da bravi io vi farò la scuola
Gian. Ah che mi manca il fiato, e la parola.
Gian. Ahi che già la morte accanto
Io non reggo, e cado quà
Aga. Quel ginocchio piega alquanto,
Stendi, l'altra, e fa così
Tit. Alto, alto cospettone
Gian. Faccia piano mio Padrone
Aga. Alla punta l' occhio attento

Gian. Signor mio già mi feccò.
Tit. Egli è pieno di ſpavento
Divertirmi ben ſaprò
Aga. (*a3* Vincerai nel gran cimento
(Tuo Maeſtro io quì ſtarò.
Gian. Oh che giorno di ſpavento
Se ſon vivo io non lo sò.
Aga. Tutto ſangue, o per metà?
Gian. Un'oncetta, e baſterà.
Tit. Preſto a noi
Aga. La vita dritta
Poni ſempre in ſalvo il petto
Gian. Ah crepazio maledetto
Tu daver mi fai crepar.
Aga. Fà una finta, Fà un cartoccio
Gian. Che cartoccio?
Aga. Una cavata
Gian. Come, come ....
Aga. Una ſtoccata
Aſinaccio tira adeſſo.
Gian. Per tirare io tiro ſpeſſo
Ma benfatto non mi par.
Tit. Preſto, preſto
Gian. *a2* Piano piano
Ecco quà la ſpada mia
Vada lei, vada a pugnar.
Aga. Non mi degno io ſon legale
Gian. Per non dir ch'è uno ſtivale

Aga. a 2 Differiſcaſi la pugna
Sarà meglio a reſpirar.
Tir. Ah poltroni andate, andate.
Fate i sgherri, e poi tremate
a 3 Ci vedremo, parleremo.
Sò ben io quel che ho da far.
Aga. *Gian.* Non è vero io ſono un marte
Che non ſpira che veleno
Già mi ſento achille in ſeno
Poſſo il mondo disfidar.
(*partono*)

SCENA VI.

Nina, Lesbia, ed Eurilla.

Nin. Non più Signore mie
Tornate in pace,
Non più guerra fra voi.
Leſ. Ben volentieri.
Eu. Ma Gianfriſo ſia mio
Leſ. Gianfriſo è voſtro, per impegno ſolo,
Perchè Lelio il credea
L'amai, ma non per genio.
Eu. E voſtro ſia il Principin Valverde.
E' vero che ſpoſando Gianfriſo
Non avrò l'Eccellenza
Ma l'amo troppo, e ci vorrà pazienza.
Nin. Oh adeſſo Signorina

Veramente mi par che l' indovina.
Chi dice mal d'amore
Dice una falzità
E' ſegno che il ſuo core
Provato amor non ha.

SCENA VII.

Nina, *Lesbia*, *Eurilla*, e *Agazio*.

Aga. Ah cara Marcheſina
Ah cara figlia mia.
Eu. Cos' è?
Aga. Son diſperato, la mia teſta, il talento,
Anzi il ſenſo commune non ce l'ho più,
Poc'anzi è capitato
Uno ſgerro ſoldato, ma che brutta figura
A dirmi, che Gianfriſo
Ha ſpoſato Calfurnia ſua Sorella,
E vuol ſodisfazione.
Nin. Sarà qualche birbone
Qualche amico di Titta
Per ſoſtener l' impegno.
Aga. Ah già m'aſpetto di veder per la caſa
Fiumi di ſangue, va cercando irato
Gianfriſo da per tutto
Vuol far con lui duello
Vuol batterſi con me,

Ridurci in pezzi, ſcannar quanti qui ſono.
Eu. Ah che ſpavento!
Aga. Vediam di rimediare
Leſ. Fatelo carcerare Signor Governatore
E' vergogna è viltà moſtrar timore
Aga. Lo sò ancor io, ma Sbirri dove ſono?
Stan facendo la caccia ad un Bandito,
E noi ſtiamo quì ſoli a mal partito
Eu. Ah Papà mio cerchiamolo
Povero Spoſo egli è innocente oh Dio
Vado a ſalvarlo.
Aga. Aſpetta
Leſ. Non temete molte coſe ſi dicono,
Che poi ſon sfrapponate, o non ſon vere.
Nin. Pur troppo: chi è coſtui vado a vedere.
Eu. Ah povero Gianfriſo
Mille palpiti ho al core
Di vederlo ferito già mi par.
Sì sì l'aſcolto
Che chiama Eurilla a nome
Ed Eurilla non corre, e non l'ajuta?
Fermati non ferir! ah ſon perduta.
Dove corri, dove vai?
Spoſo mio, mio caro bene
Io ſoſpiro, e tu nol ſai
Io già palpito per te.
Caro, caro Papà bello
Si ſoccorra il mio Spoſino

Chiama forte poverino,
E si lagna di mia fè.
Se sentiste come il core
Batte in seno in tal momento
Un affanno, ed un tormento
Nò più barbaro nò non v'è.
(*parte*)

SCENA VIII.

Titta travestito come sopra.

Lesbia, e poi Gianfriso.

Les. Maledirei quel giorno,
Che son quì capitata.
Gian. Ajuto, ajuto nascondetemi .....
Les. Dove, perchè?
Gian. Da un uom coi baffi son perseguitato.
Les. Piano un poco lo conoscete voi?
Gian. Chi lo conosce? sò che vuole ammazzarmi
Un rifugio desidero
Les. Ed io credo un altra cosa.
E ver che avete moglie?
Com'egli ha quì supposto?
Gian. Ho moglie il diavolo che lo strascini.
Deh sollecitatevi per carità.
Les. Si chiama Calfurnia non è vero?
Gian. Calfurnia, o California.

Non me ne importa un corno.
Arriverà il soldato, ed io buon giorno...
Les. Ebben fate così: dentro le camere
V'è una fenestra bassa
Che corrisponde sul Giardino
Il salto non è pericoloso,
Gian. E se mi rompo il collo per esempio?
Les. Poco male.
Gian. (Quanto è pietosa.)
Les. Il salto fatto appena in Giardino
Cercate del cancello
E potrete scapparvene per quello.
Gian. Ah che sento rumore
La finestra di dove ho da saltare
Deh venitemi almeno ad insegnare.
(*parte*)

SCENA IX.

Eurilla, Lesbia, ed Agazio.

Aga. Signor Gianfriso.
Eu. Sposo dove sei?
Aga. Io lo vidi entrar quì
Eu. Cerchiamo altrove
Aga. Ti troverò alla fin corpo di Giove.
(*partono*)

SCENA X.

Gianfriſo, Euvilla, Lesbia, Agazio, Ghevardo, e Titta.

Gian. Ho ſaltato e per poco
Non mi ſono rotto l' oſſo del collo.
Ed ora come s' eſce?
Eu. Fuggi ſcappa, Gianfriſo mio.
Leſ. Ti ſeguita furibondo il Soldato
Aga. Apri il Cancello
Gian. Che vuoi aprir s' è chiuſo
La chiave dove ſta?
Aga. Eccola .... oimè
In quell'altri calzoni l' ho laſciata.
Gian. Oh adeſſo sì che è fatta la frittata
Eu. Viene.
Gian. Chi viene?
Aga. Oh ciel della tua fuga
Il Soldato s' è accorto.
Eur. Il Soldato?
Leſ. Il Soldato
Gian. Oimè ſon morto
Tit. Signor Padron ſon Titta.
Ghe. Ed ai coraggio di comparir così
Tit. Venni per dirvi, che il Prence veſtro Padre
Per farvi una ſorpreſa

Furibondo è arrivato in quest'istante
Vuol gastigarvi togliervi la vita
Vuol stragi vuol vendetta.
Ghe. Ahi chi m' aita.

SCENA XI.

Ghe. Si cara Lesbia io sono il vero Lelio
Figlio del Principe Valverde
In questa casa men vissi sconosciuto
Solo d' Eurilla invaghito,
Ma sono adesso dell' error pentito
Tit. Ed io sono quel Titta
Che per porgere ajuto al mio Padrone
Ne feci tante, ed inventai briccone.
Gian. Bel Maestro di casa
I pari tuoi sono tutti così?
Di quà lontano
Voglio andar mille miglia.
Eur. Resterete
Dov' è la sposa vostra.
Les. Ah caro Lelio quanto mi costi
Andiamo dal Principe Valverde tuo
Dirò che tu fuggisti sol (Genitore
Per venirmi incontro e per vedermi
E tanto piangerò
Che il perdono a suoi piè riporterò
Ecco la destra

Ghe. E tua questa man.
Tit. Perchè non farlo prima
Oimè povero Titta
Fioccheranno daver le bastonate
Se voi caro Padron non mi ajutate
Eur. E tu che cosa fai?
Porgimi quella man Gianfriso mio
Gian. Tempo perduto: io non vuò nozze
Eu. Piano... ascolta... dove vai (addio
Così lasci la Sposina
Una sola parolina,
Senti almeno, e niente più.
Gian. Mi perdoni ho un po da fare
Preparar vuò la partenza
Signorina con licenza
Devo andar fino a Corfù
Eur. Si sì verrò ancor io
Dove vuoi bell' idol mio.
Gian. Nò nò nò mio bene
Che il mare ti potrebbe disturbare
Eu. Non importa
Gian. A Barcellona devo andare
A Borghettaccio
Vado a Lisbona
In Egitto, ed a testaccio
Eu. Vengo anch' io
Sempre sempre o Sposo amato
Dove vai ti seguirò

Gian. Oh che amore ſviſcerato
Il ſimil dar non ſi può.
Eu. Vengo dunque
Gian. Troverem Tigri, e Leoni
Eu. Spaventar non mi faranno
Gian. Ma troverem gatti mammoni
Eur. Atterrirmi non potranno
Gian. Orſi, Lupi, Coccodrilli,
Cani, Sorci, Ragni, e Grilli.
Eur. Non importa
Spaventar non mi faranno
Sempre ſempre o ſpoſo amato
Dove vai ti ſeguirò.
Gian. Oh che amore ſviſcerato
Nò ſimìl dar non ſi può.
Eur. Dunque
Gian. Che
Eur. La man
Gian. Vinceſti
Ecco quì la mano, e il core,
a 2 Caro bene idolo amato
Il deſtino s'è cambiato
Pure alfin, è mio quel cor
Ecco qui la deſtra in pegno
Del mio affetto del mio amor
a 7. Oh che feſta ſi prepara
Oh che nozze che piacer.
Un ſoave mormorio

Dal piacer nel petto io ſento
Oh che gioja, che contento!
Preſto andiam con feſta, e giubilo.
Tutti inſiem, tutti a goder.

Il Fine.